

Domenica dopo l'Epifania - Battesimo del Signore (Anno C)

LETTURE: Is 40,1-5.9-11; Sal 103; Tt 2,11-14; 3,4-7; Lc 3,15-16.21-22

Accogliendo dalla liturgia la scena evangelica del *Battesimo di Gesù* ci colpisce innanzitutto la presenza numerosa di **popolo** come contesto umano in cui l'evangelista Luca fa accadere l'avvenimento in oggetto. Ci troviamo di fronte ad un parallelismo - se non erro - con i grandi episodi di rivelazione del *Primo Testamento*, dove le manifestazioni di Dio sono sempre indirizzate non solo ad un *interlocutore/testimone* scelto da Dio ma anche ad un *popolo* radunato, chiamato a credere e vivere della promessa annunciata: *"In quel tempo il popolo era in attesa, e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo"*; ed ancora: *"Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato"*.

Il *popolo* è molto presente ed è un popolo - *abbiamo detto - in attesa*, un popolo che porta in sé una domanda, che vive un desiderio come ha affermato anche il profeta Isaia nella Prima Lettura: *"Consolate, consolate il mio popolo – dice il vostro Dio –. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati"*.

Ma dobbiamo anche dire con san Luca che **l'attesa è ormai compiuta**. Perché in Gesù, davvero il popolo ha ricevuto il doppio per tutti i suoi peccati. Se in Matteo abbiamo incontrato nei giorni scorsi un popolo chiuso e ostile a Dio (*Erode e gli abitanti di Gerusalemme*), in Luca la prospettiva è solare: la vita manifesta *una sete di salvezza* e questa è stata soddisfatta dalla **grazia che salva**, come affermato dalla Seconda Lettura: *"Figlio mio, è apparsa infatti la grazia di Dio"*. Proprio qui approda il senso del richiamo alla fede oggi: riconoscere **che in Gesù** la grazia di Dio è apparsa *nella storia* e che in lui la Grazia si è avvicinata a ciascuno di noi, ha fatto casa in noi: *"Figlio mio, è apparsa infatti la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, nell'attesa della beata speranza"*.

Ora come si struttura questa grazia? Da quanto emerge dalla Parola di oggi mi pare che **sia la preghiera di Gesù con noi e per noi** il luogo proprio dove essa si manifesta e dove tutti gli attori divini si rivelano nella loro verità e pienezza: *"Mentre Gesù stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato"*.

Nella **preghiera**, Gesù diviene il *Figlio fatto uomo* che nella sua attività e insieme passività si lascia amare dal Padre, **ascolta una Parola di verità** e ne diviene testimone proprio perché **Figlio**, rivelatore della qualità paterna e della verità solidale di Dio. Il **Padre** si rivela come fonte di ogni amore e perdono. Fonte di ogni Parola e Grazia. Fonte di ogni vita su questa terra. Lo **Spirito** è colui che nella sua presenza corporea riveste di sé tutto il creato e dal di dentro cambia il sospetto e il dubbio in abbandono e fiducia, in perdono e riconciliazione. La sua presenza, corporea e naturale (una colomba) dice *armonia*, dice *alleanza*, dice *nuova possibilità*. Conferma aiuto e sostegno dall'alto.

Da tutto questo si evince che la **preghiera** anche per noi sia un luogo privilegiato per ascoltare una parola che ci viene consegnata. Anche per noi la preghiera – poiché rivestita da Gesù – è il modo con cui scoprire il nostro lato divino, è il luogo per *divinizzarci*. Come afferma l'evangelista Giovanni, il Battista e il popolo presente al segno del battesimo hanno potuto essere partecipi di una rivelazione: *"Questa è la testimonianza di Giovanni: «Ho contemplato lo Spirito discendere e rimanere su di lui: egli è il Figlio di Dio» (Cfr Gv 1,32.34)*.

La **contemplazione** e la **preghiera** di cui parliamo non sono solo "l'atto del pregare" ma, più profondamente, il **modo** con cui stare dentro la vita. Proprio come dice san Benedetto a riguardo della liturgia monastica: è necessario **stare alla presenza**. Se mente cucino, mentre pulisco, mentre studio, mentre lavoro in orto sono "alla presenza" – presso quell'uomo interiore di cui parla ancora la tradizione monastica - io prego e entro nella dimensione della preghiera di Gesù in cui posso accogliere ed ascoltare la parola e la realtà dell'amore di Dio per me. Scendere a questo livello non è facile – crediamo che ci voglia una grande pazienza, conoscenza di sé (anche del proprio mondo intrapsichico) e poi tanto tanto **affidamento**, che è la *forma filiale della fede*.

Solo così diventa vero quello che ha scritto san Paolo nella Seconda Lettura: *"Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati (...) con un'acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro"*. Questo di cui parla san Paolo è il **battesimo interiorizzato** di cui quello sacramentale è il segno efficace che sta all'inizio della

nostra avventura umana. Questo segno è per noi e per tutti i popoli, perché tutti possano ascoltare ed accogliere l'amore di Dio.

In fine un'ultima semplice riflessione: la festa del Battesimo di Gesù ci dice che la salvezza non consiste in cose roboanti, ma è **solo** – dicevamo – **una Parola** di Dio detta dentro la vita: **ti amo, ti voglio bene!** Ciascuno di noi quando ha fatto un cammino serio di conoscenza di sé e del proprio mondo interiore sa che tutte le fatiche e le tensioni interiori che ha vissuto dipendono solo da questo: dal sentirsi o non sentirsi amati, dal sentirsi abbandonati piuttosto che accolti; dal sentirsi aggrediti piuttosto che accuditi da una presenza materna e paterna: Dio sa questo e allora ci dice una parola di salvezza che è una parola di amore. Il piano spirituale, incarnato nella vita, **guarisce** quello antropologico. Quando sentiamo l'amore di Dio per noi cominciamo a cambiare. Mi sono sempre chiesto perché Dio ci abbia creato così con tutte le nostre "tensioni e sofferenze interiori": forse – lo balbetto solo - Lui ha voluto che una fatica ci segnasse nella nostra dimensione interiore affinché imparassimo a gustare piano piano – come ne siamo capaci noi – un **amore** che altrimenti, per la nostra natura creaturale, non avremmo colto in tutta la sua bellezza e profondità.

Siamo amati, siamo figli: questa è la parola della **Pasqua** che oggi ci viene consegnata! Oggi gioiamo con Dio nostro Padre; con Gesù, nostro fratello e amico; con lo Spirito nostro maestro interiore.

fr Pierantonio